

Rassegna del 03/01/2013

CONFCOMMERCIO

Stampa	48 Domande & Risposte - Ecco i saldi. Come districarsi tra veri e finti?	Talarico Rosaria	1
Avvenire	19 Saldi d'inverno, la crisi «gela» ogni entusiasmo	Merico Chiara	3

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2 Segnali di fiducia dai mercati - Borse e spread, un giorno di euforia	Stringa Giovanni	4
Sole 24 Ore	6 Il fabbisogno chiude a 48,5 miliardi, 15,2 meno del 2011 - Deficit 2012 «in linea» grazie al fisco	D.Pes.	7
Stampa	3 Intervista a Daniel Gros - Gros: "Questo risultato è merito degli italiani"	Mastrobuoni Tonia	9
Corriere della Sera	33 E ora i Paesi europei corteggiano gli over 65 - Fisco leggero e offerte su misura, i Paesi alla conquista degli «over 65»	Basso Francesca	10
Sole 24 Ore	7 Un miliardo per i pagamenti Pa - Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo	Mar.B.	12
Repubblica	1 "Stato-mafia, spiati tutti i pm" - "Stato-mafia, spiati i pm dell'inchiesta" il mistero del dossier che scuote Palermo	Bolzoni Attilio - Palazzolo Salvo	14
Repubblica	1 SuperMario in versione tv - Ecco il torneo della propaganda la nuova guerra di Mario e Silvio si trasferisce negli studi televisivi	Ceccarelli Filippo	16
Giornale	7 Berlusconi gela Monti: «Lui avversario? Macché la sfida è con Bersani»	Cuomo Andrea	18

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	3 Fine degli alibi adesso tocca a noi - La distanza (ridotta) con Berlino ma tagliare il debito tocca a noi	Fubini Federico	20
Sole 24 Ore	10 Il Punto - La mossa del cavallo - A Berlusconi resta il passo indietro per salvare l'asse con la Lega	Folli Stefano	22

SETTORI

Tempo	9 Codacons: «Un commerciante su 5 gonfia i vecchi prezzi»	Mar. Coll.	23
Sole 24 Ore	7 Certificazione online, Pa ancora a rilento	C.Fo. - M.Mo.	24
Il Fatto Quotidiano	9 Vaticano, Bankitalia vieta la moneta elettronica	...	25

ASSOCIAZIONI

Corriere della Sera	25 Partenza sottotono a Napoli e a Palermo	R.C.	26
Corriere della Sera	30 La crisi dell'auto: vendite come nel '79 - La grande crisi dell'auto In un anno calo del 20%	Polato Raffella	27

ECCO I SALDI

Come districarsi tra veri e finti?

A CURA DI ROSARIA TALARICO
ROMA

Ieri in Campania, Sicilia e Basilicata è stato il primo giorno di saldi, quest'anno iniziati con un po' di anticipo. Come stanno andando?

Il pagamento delle tasse ha lasciato gli italiani senza molti soldi in tasca. Per questo le stime non sono rosee. «Non ci aspettiamo nulla di straordinario, visto che le famiglie italiane nel corso di dicembre hanno dovuto pagare 10 miliardi di euro di imposte - spiega **Renato Borghi**, vicepresidente di **Confcommercio** -. Stimiamo un calo del 7-8% sull'anno scorso, con un giro d'affari che ammonta comunque a 6 miliardi».

Quanto spenderanno gli italiani a caccia di acquisti scontati?

Secondo **Confcommercio** ogni famiglia spenderà in media 359 euro per l'acquisto di capi d'abbigliamento ed accessori, per un valore complessivo di 5,6 miliardi, pari al 18% del fatturato di questi comparti. Mentre per **Federconsumatori** e **Adusbef**, che prevedono un calo della spesa del 18,8% rispetto allo scorso anno, il budget familiare sarà ancora più risicato: 219 euro. Stima leggermente più alta per il **Condacons**, secondo cui il calo degli acquisti raggiungerà un -15% e la spesa media sarà di 224 euro a nucleo familiare.

Quante persone usufruiscono dei saldi?

I calcoli di **Confcommercio** dicono che le famiglie interessate saranno 15,8 milioni, su un totale di 25,5. E l'acquisto medio per persona sarà di

150 euro. A questi numeri si aggiungono i numerosi turisti stranieri affascinati dal made in Italy e dalla possibilità di fare un affare.

Quali saranno le percentuali di sconto sulla merce durante il periodo dei saldi?

«Gli sconti oscilleranno tra il 30 ed il 50% - sottolinea **Roberto Manzoni**, presidente della **Fismo-Confesercenti** - i saldi continuano a rappresentare una buona occasione di risparmio per le famiglie italiane ed una opportunità per gli imprenditori di recuperare le perdite registrate a causa della crisi, del calo dei consumi, dell'aumento di tasse e costi di gestione». I dati di dicembre sono stati meno drammatici del previsto, con un calo degli acquisti del 10% a fronte di attese peggiori. I saldi rappresentano una buona occasione sia per i consumatori sia per gli esercenti.

Quali sono i trucchi per evitare che un affare si trasformi in una fregatura?

Il primo consiglio è quello di non avere fretta nel timore di perdere l'occasione. È invece opportuno controllare i prezzi, la qualità della merce e la correttezza del negoziante. L'associazione dei consumatori **Aduc** ha stilato un decalogo anti-fregatura.

Cosa fare prima che inizino i saldi?

Intanto non fare acquisti, se non indispensabili. Nei giorni pre-saldi sarebbe anche opportuno fare un giro dei negozi e individuare i prodotti che potrebbero interessare, segnando i prezzi

a cui vengono venduti, per poi verificare che nel periodo dei saldi il prezzo sia realmente calato. Non fermarsi poi al primo negozio che pratica sconti, ma visitarne diversi e confrontare i prezzi esposti e la qualità della merce di riferimento.

C'è da fidarsi di sconti superiori al 50% del costo iniziale?

No, nessuno regala niente. Difficilmente un commerciante ha ricarichi superiori al 50%, a meno che non si tratti di un artigiano che produca da sé e che nella determinazione del prezzo ha margini e logiche più ampie di prodotti su scala industriale. Altro accorgimento è quello di non fidarsi di chi impone il pagamento in contanti pur avendo esposta la segnalazione della convenzione con un istituto di carte di credito o bancomat. Durante i saldi le forme di pagamento sono sempre le stesse.

Come si fa a stabilire la qualità dei prodotti rispetto al prezzo?

In caso di abbigliamento, è sempre bene leggere con attenzione le etichette che riportano la composizione dei tessuti: i prodotti naturali costano di più, quelli sintetici meno. Bisogna inoltre



diffidare dei capi d'abbigliamento disponibili in tutte le taglie e/o colori: è molto probabile che non sia merce a saldo, ma immessa sul mercato appositamente per l'occasione e quindi con un finto prezzo scontato.

A parte il prezzo, cosa si può chiedere al negoziante per valutare la bontà della merce?

È bene non avere paura di essere pignoli. Ad esempio, di un capo verificare se è di pura lana vergine o di lana. La seconda lana può essere riciclata, la prima no. Oppure chiedere la provenienza: la merce dei Paesi asiatici potrebbe essere trattata con pesticidi o antimuffe che a contatto con la pelle possono provocare allergie.

Si può cambiare il prodotto dopo averlo acquistato?

Sì, esistono regole precise del commercio che impongono il cambio della merce non corrispondente a quanto propagandato o perché difettosa. Diffidare quindi dei negozi che espongono cartelli tipo «la merce venduta non si cambia».

LA STAGIONE DEGLI SCONTI

La stima di **Confcommercio**: ogni famiglia spenderà in media 359 euro
Il Codacons attacca sui prezzi gonfiati
Adiconsum su promozioni «in nero»

Saldi d'inverno, la crisi «gela» ogni entusiasmo

*Debutto in Basilicata, Campania e Sicilia
Ma la corsa agli acquisti può attendere*

Da sabato al via
in tutta Italia

Le attese dei
commercianti
Consumatori
pessimisti

DA MILANO CHIARA MERICO

I commercianti sperano di salvare una stagione funestata dalla crisi, gli acquirenti di concedersi, finalmente, una spesa extra. Gli attesissimi saldi invernali sono partiti ieri, in Campania, Sicilia e Basilicata, mentre nelle altre regioni bisognerà attendere sabato. Secondo **Confcommercio**, ogni famiglia spenderà in media 359 euro per l'acquisto di abbigliamento e accessori, per un totale di 5,6 miliardi di euro, pari al 18% del fatturato annuo del settore. La situazione generale, però, non consente grandi slanci di ottimismo. «Non ci aspettiamo nulla di straordinario da questo periodo di saldi - commenta il presidente di Federazione Moda Italia e vicepresidente di **Confcommercio** **Renato Borghi** - visto che le famiglie a dicembre hanno dovuto pagare 10 miliardi di euro di imposte. Stimiamo un calo del 7-8% rispetto all'anno scorso». Per Roberto Manzoni, presidente della Fismo (Federazione Italiana Settore Moda, aderente a Confesercenti), c'è preoccupazione ma «è indispensabile un po' di ottimismo. I dati di di-

cembre sono stati meno drammatici del previsto, con un calo degli acquisti del 10% a fronte di attese peggiori, e i saldi, con sconti tra il 30% e il 50%, continuano a rappresentare una buona occasione per consumatori ed esercenti».

Ma le associazioni dei consumatori spengono ogni illusione. Per il Codacons solo il 40% delle famiglie potrà fare acquisti, spendendo in media non più di 224 euro, con una riduzione delle vendite di circa il 15% rispetto allo scorso anno. L'associazione invita a verificare i prezzi prima dell'inizio dei saldi, dato che, avverte il Codacons, «un commerciante su cinque bara sul prezzo vecchio, in modo da gonfiare artificiosamente la percentuale di sconto ed invogliare maggiormente all'acquisto». Bisogna diffidare, inoltre, delle percentuali di sconto superiori al 50%. I consumatori criticano anche le vendite promozionali, da tempo in corso in numerosi negozi: l'Adiconsum definisce i saldi 2013 «un vero e proprio colabrodo, che favorisce i consumatori con capacità di reddito e penalizza chi non riesce a raggiungere la terza settimana del mese». Secondo il segretario generale Pietro Giordano, da settimane i clienti più affezionati «ricevono mail, telefonate e sms dai commercianti, che offrono sconti non dichiarati sulle vetrine. Così la merce di qualità migliore ha lasciato da tempo gli scaffali, e quando arriverà il 5 gennaio i consumatori meno fortunati troveranno ciò che resta dopo i saldi sommersi e nascosti». «Polemiche sterili: alcuni negozi hanno praticato promozioni, ma la maggior parte aspetta l'inizio dei saldi», replica da **Confcommercio** **Renato Borghi**. Ma l'Adiconsum chiede l'apertura di un tavolo al ministero dello Sviluppo economico, per riformare la normativa sulle vendite in saldo.

Le regole base dei saldi



PRODOTTI IN VENDITA

I capi che vengono proposti in saldo hanno carattere stagionale o di moda; ma nulla vieta di porre in vendita anche capi non appartenenti alla stagione in corso



INDICAZIONE DEL PREZZO

Il negoziante ha l'obbligo di indicare il prezzo normale di vendita, lo sconto e il prezzo finale



PROVA DEI CAPI

Non c'è un obbligo ma discrezionalità del negoziante



CARTE DI CREDITO

Devono essere accettate se è esposto nel punto vendita l'adesivo che attesta la convenzione



CAMBI

La possibilità di cambiare il capo dopo l'acquisto è lasciata alla discrezionalità del negoziante, a meno che il prodotto non sia difettoso



PRODOTTI DIFETTOSI

C'è l'obbligo di riparazione o di sostituzione; se è impossibile, di riduzione o restituzione del prezzo pagato. Il compratore deve denunciare il vizio del capo (danneggiato o non conforme) entro 2 mesi

Fonte: Confcommercio

ANSA-CENTIMETRI

L'accordo fiscale Usa fa volare le Borse: Milano a più 3,8. Cautela del Fondo monetario

Segnali di fiducia dai mercati

Spread italiano a 283, sotto la soglia auspicata dal premier

Inizio di 2013 euforico sui mercati. Trascinati dall'intesa nel parlamento Usa che ha consentito di evitare il temuto baratro fiscale (*Fiscal cliff*), le Borse europee si impennano e quella di Milano sale del 3,81%. Ma soprattutto l'Italia festeggia la caduta dello *spread*, ieri a quota 283, quattro punti sotto il 287 obiettivo di Monti.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Borse e spread, un giorno di euforia

Milano guadagna il 3,8%, il differenziale con i bund scende a 283 punti
La spinta dell'accordo americano sul bilancio. Le attese sui tassi

I rendimenti

Il rendimento dei titoli con scadenza decennale è sceso al 4,27%. Ai minimi dalla fine del 2010

4,27 1,43

il rendimento dei Buoni del Tesoro poliennali a dieci anni, un livello che non si vedeva dalla fine del 2010, prima dei downgrade del debito pubblico

il rendimento decennale dei Bund tedeschi: un aumento di 11 punti base che i mercati dei titoli di Stato non vedevano da oltre tre mesi

MILANO — Piazza Affari s'impenna del 3,81% e lo spread italo-tedesco scende a 283 punti, sotto l'«obiettivo 287» che si era fissato il premier Mario Monti (la metà dei 574 punti toccati nel novembre 2011, il mese del cambio di governo). Ma i due numeri più eclatanti della giornata di ieri — in un inizio d'anno decisamente frizzante, dopo l'accordo americano sul «fiscal cliff» — non sono forse i più significativi. Tanto sul fronte dei titoli di Stato quanto su quello delle azioni. Sul primo versante, infatti, il rendimento dei Btp decennali — quello che misura il costo che paga l'Italia per finanziarsi sui mercati — è sceso al 4,27%: un livello che non si vedeva da fine 2010, prima della serie di downgrade del debito pubblico nazionale che ha a suo modo «battezzato» la crisi tricolore. Per quanto riguarda l'azio-

nario, la Borsa di Francoforte (+2,19%) ha «sfondato un nuovo soffitto» salendo ai massimi degli ultimi cinque anni. E, soprattutto, è a un soffio (manca un «modesto» 4%) dal record di tutti i tempi. In forte progresso, ma ben più lontane dai record, anche Parigi (+2,55%), Londra (+2,20%) e Madrid (+3,43%). Segno decisamente positivo pure a New York (+2,35% il Dow Jones), dove l'indice Standard & Poor's 500 è a un passo (mezzo punto percentuale) dai valori di fine 2007.

L'intesa raggiunta fra repubblicani e democratici sul «fiscal cliff» ha evitato il temuto maxiaumento automatico delle tasse, in tandem con un forte taglio alla spesa pubblica. Ma si tratta di un accordo parziale: da risolvere resta soprattutto il problema del debito pubblico, che ha sfiorato il limi-

te legale dei 16.400 miliardi di dollari e per il quale bisognerà ora fissare un nuovo tetto (e nuove misure di bilancio) entro febbraio, se gli Stati Uniti non vogliono rischiare il default. Sulla questione si è fatta subito sentire l'agenzia Moody's: servono nuove misure per ridurre il deficit e, se queste non saranno adottate, il rating potrebbe risentirne negativamente. Frena gli entusiasmi anche il Fondo monetario internazionale: secondo l'organizzazione, l'accordo raggiun-

to al Congresso per scongiurare il fiscal cliff «non è sufficiente» a garantire la salute a lungo termine dei conti pubblici americani. «Il più resta ancora da fare per riportare le finanze pubbliche Usa su un percorso sostenibile senza con questo danneggiare la ripresa ancora fragile», ha detto il portavoce dell'Fmi Gerry Rice.

Resta comunque il fatto che il 2013 è partito sui mercati con una decisa intonazione ottimistica e con una piccola ma significativa fuga dal bund te-



desco, dopo mesi di forti acquisti a scopo difensivo. I «btp berlinesi» hanno visto il proprio rendimento decennale salire all'1,43%: un aumento di 11 punti base che non si vedeva da oltre tre mesi, mentre in asta il titolo a due anni è stato venduto con tassi tornati positivi. E Berlino ha trascinato con sé altri «porti sicuri» d'Europa, dal debito finlandese a quello olandese. Mentre gli acquisti si sono riversati soprattutto sugli alti rendimenti del-

la «periferia» europea, con i tassi spagnoli, greci e portoghesi tutti in forte discesa. Come è successo a Btp e spread in Italia, dove lo stesso Monti che ha salutato il calo con un «finalmente» su Twitter.

In Germania, se il mercato azionario è a un passo dal record, un altro indicatore — delicatissimo

per i tedeschi — ha acceso una sua piccola spia rossa: l'inflazione è salita in dicembre dello 0,9% mensile e del 2,1% rispetto a un anno prima, secondo le stime preliminari dell'ufficio di statistica nazionale. Le attese degli investitori erano per un +0,7% congiunturale e un +1,9% annuo. Ma, almeno per ora, il mercato più grande d'Europa non ci ha fatto caso.

Giovanni Stringa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La reazione dei mercati

Milano FTSE MIB



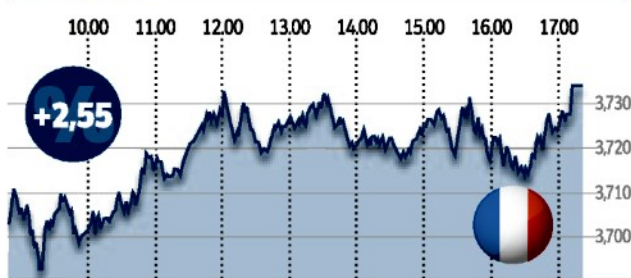
Londra FTSE 100



Francoforte DAX



Parigi CAC 40



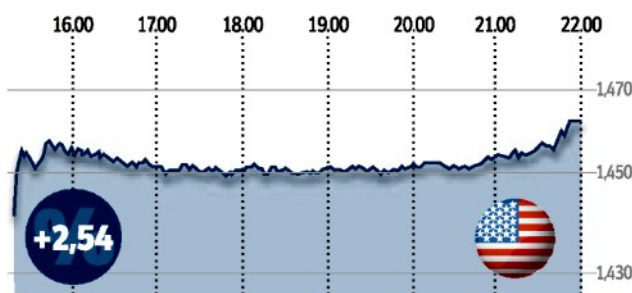
Madrid IBEX 35



Hong Kong HANG SONG



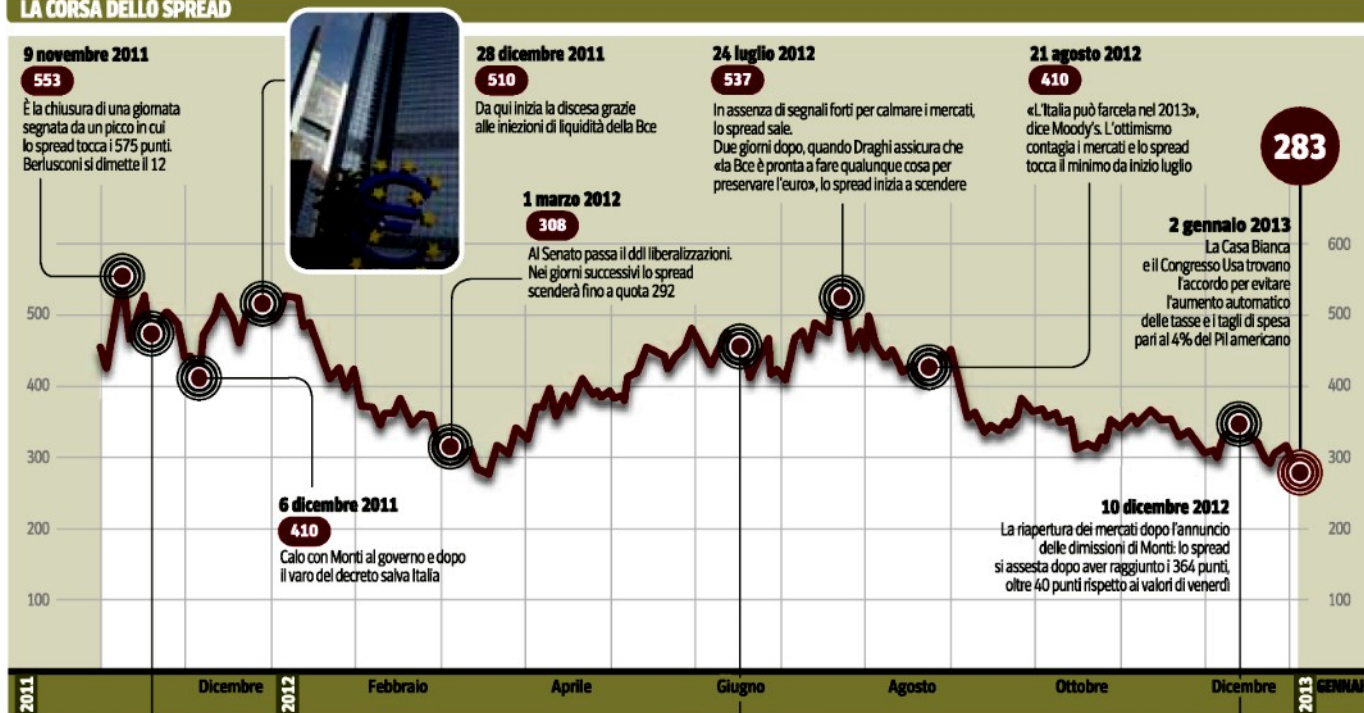
New York S&P 500



I dieci titoli più forti a Piazza Affari

1	Banca Pop Emilia Romagna	+6,31	6	Generali	+4,80
2	Intesa Sanpaolo	+5,77	7	Stmicroelectronics	+4,58
3	A2a	+5,74	8	Saipem	+4,51
4	Mediaset	+5,72	9	Mediobanca	+4,16
5	Ubi Banca	+5,36	10	Fiat Industrial	+4,06

LA CORSA DELLO SPREAD



16 novembre 2011
Il passaggio di consegne tra Berlusconi e il nuovo premier Monti



12 giugno 2012
490
Il salvataggio delle banche spagnole fa spostare l'interesse della speculazione sull'Italia



DEFICIT IN LINEA GRAZIE ALLE ENTRATE**Il fabbisogno chiude
a 48,5 miliardi,
15,2 meno del 2011****13,5****GLI INTROITI PROPZIATI (IN
MLD) DALL'IMU IN DICEMBRE**

Dino Pesole ▶ pagina 6

Deficit 2012 «in linea» grazie al fisco

L'anno chiude a 48,5 miliardi (-15,2 sul 2011) - Il Tesoro: «Miglioramento significativo»

La spinta del gettito

A dicembre avanzo di 14,1 miliardi: 13,5
dall'Imu, 1,7 dalla vendita di Sace e Simest

La spesa resta alta

Ha pesato anche l'altalena dello spread
Riduzione mini nel 2013, più decisa nel 2014

EFFETTO ENTRATE

In un anno in cui il Pil è crollato del 2,4% si è riusciti a non superare il limite massimo del 3% dell'indebitamento

ROMA

■ Anno di recessione profonda il 2012, che tuttavia grazie al buon andamento delle entrate fiscali, trainato dal gettito dell'Imu, si è chiuso con un fabbisogno annuo del settore statale a quota 48,5 miliardi. Come segnala il ministero dell'Economia, si tratta di 15,2 miliardi in meno rispetto al 2011, anno che si è chiuso con un fabbisogno di circa 63,8 miliardi.

È un indicatore di un certo rilievo, anche se non ancora completo. Per il dato relativo all'indebitamento netto, che fotografa il deficit delle amministrazioni pubbliche secondo i criteri contabili europei, occorrerà attendere il responso dell'Istat, atteso per il prossimo 1° marzo. Al netto dei versamenti al meccanismo europeo di stabilità, il fabbisogno del settore statale sarebbe stato inferiore di altri 6 miliardi, attestandosi a circa 42,8 miliardi. Rispetto al valore riportato nella Nota di aggiornamento del Documento di Economia e Finanza, pari a 45,4 miliardi, il fabbisogno del 2012 - segnala il Mef - risulta superiore di circa 3 miliardi per effetto dell'anticipazione, al mese di dicembre, del pagamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti.

Quanto al dato di dicembre, tradizionalmente favorevole ai conti pubblici per effetto dei versamenti delle imposte in autoliquidazione, si segnala un avanzo del settore statale di circa 14,1 miliardi, contro i 5,6 miliardi del dicembre 2011. Oltre al buon andamento delle entrate fiscali, il risultato di dicembre è stato favorevolmente influenzato dal versamento per circa 400 milioni di tributi, contributi previdenziali e assistenziali e premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi per favorire il superamento delle conseguenze del sisma del maggio 2012. L'Imu nel solo mese di dicembre ha propiziato introiti per 13,5 miliardi, cui vanno ad aggiungersi 1,7 miliardi per la vendita di quote Sace e Simest alla Cassa depositi e prestiti.

Per quel che riguarda i pagamenti, pesa l'aumento della spesa in conto interessi, per effetto dell'altalena dello spread, nonché il versamento delle quote dei mutui da parte delle amministrazioni centrali e degli enti territoriali alla Cassa depositi e prestiti «che nell'anno 2011 slittarono al mese di gennaio 2012 per una diversa calendarizzazione».

Se questo è il quadro di un anno difficile per la nostra economia, ora la scommessa la si giocherà già a partire dal 2013 per rispettare l'impegnativo target del pareggio di bilancio in termini strutturali, vale a dire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. Impegno reso solenne dal vincolo costituzionale, che imporrà di non abbassare

la guardia sul fronte della gestione della finanza pubblica. Pur con gli scostamenti contabili dovuti alle diverse metodologie di calcolo, il dato relativo al fabbisogno 2012 avvicina il rispetto del target relativo all'indebitamento netto, che dovrebbe attestarsi a -2,6 per cento del Pil (-0,9% al netto delle una tantum e delle variazioni del ciclo economico).

In un anno in cui il Pil è crollato sotto zero a quota -2,4 per cento, si è riusciti quanto meno a non eccedere il limite massimo del 3 per cento del Pil. Di certo, il sostegno delle maggiori entrate è stato rilevante. Per quel che riguarda gli incassi tributari, si tratta di dati in linea (e forse migliori) rispetto alla stima contenuta nella Nota di aggiornamento del Def dello scorso settembre: 481,3 miliardi a legislazione vigente.

La pressione fiscale, per effetto delle tre manovre varate nel corso del 2012, volerà a fine 2013 al 45,3% del Pil, per poi flettere leggermente nel 2014 al 44,8% e nel 2015 al 44,6 per cento. Quanto alle spese, al momento la previsione è che si raggiunga a fine 2013 il 45,5% del Pil al netto degli interessi, mentre il totale delle spese finali dovrebbe attestarsi al 51,2 per cento, in linea con il 2012 (51,5%), mentre solo a partire dal 2014 ci si dovrebbe attestare al 50,6 per cento. Al nuovo governo che si insedierà dopo le elezioni spetta il compito di accelerare il percorso di razionalizzazione e di contenimento della spesa corrente.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA PAROLA
CHIAVE**

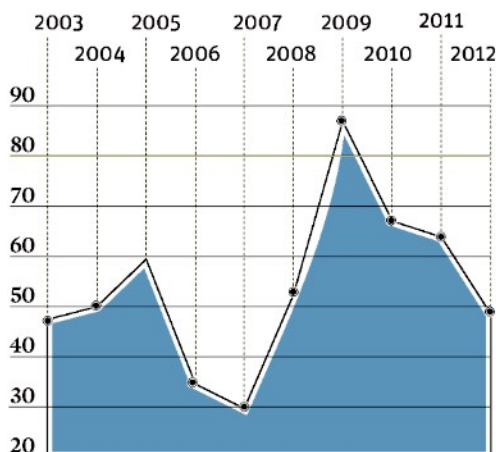
Fabbisogno

● Il fabbisogno dello Stato rappresenta il saldo dei conti economici dello Stato da finanziare, cioè il risultato differenziale delle operazioni finali, tra entrate e spese, escluse le operazioni di accensione e rimborso di prestiti. L'indicatore, rilevato mensilmente dalla Ragioneria generale, risulta parziale rispetto a quello dell'indebitamento netto che fotografa il deficit dell'intero settore pubblico secondo i criteri contabili europei. Quest'ultimo dato, atteso dall'Istat per il 1° marzo, rappresenta il parametro di riferimento ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi (Pde) in ambito comunitario. L'indebitamento netto Pde include nella spesa per interessi i flussi netti connessi ai contratti derivati

Il fabbisogno statale

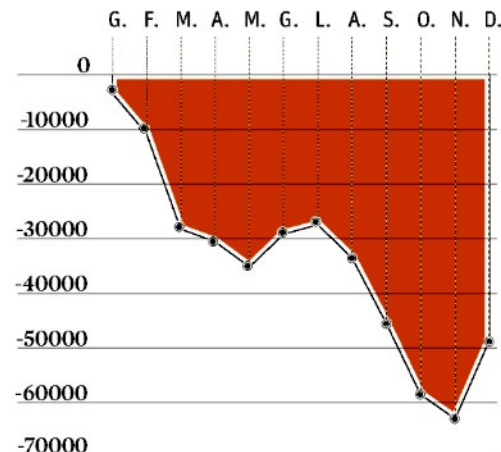
ULTIMI DIECI ANNI

In miliardi di euro

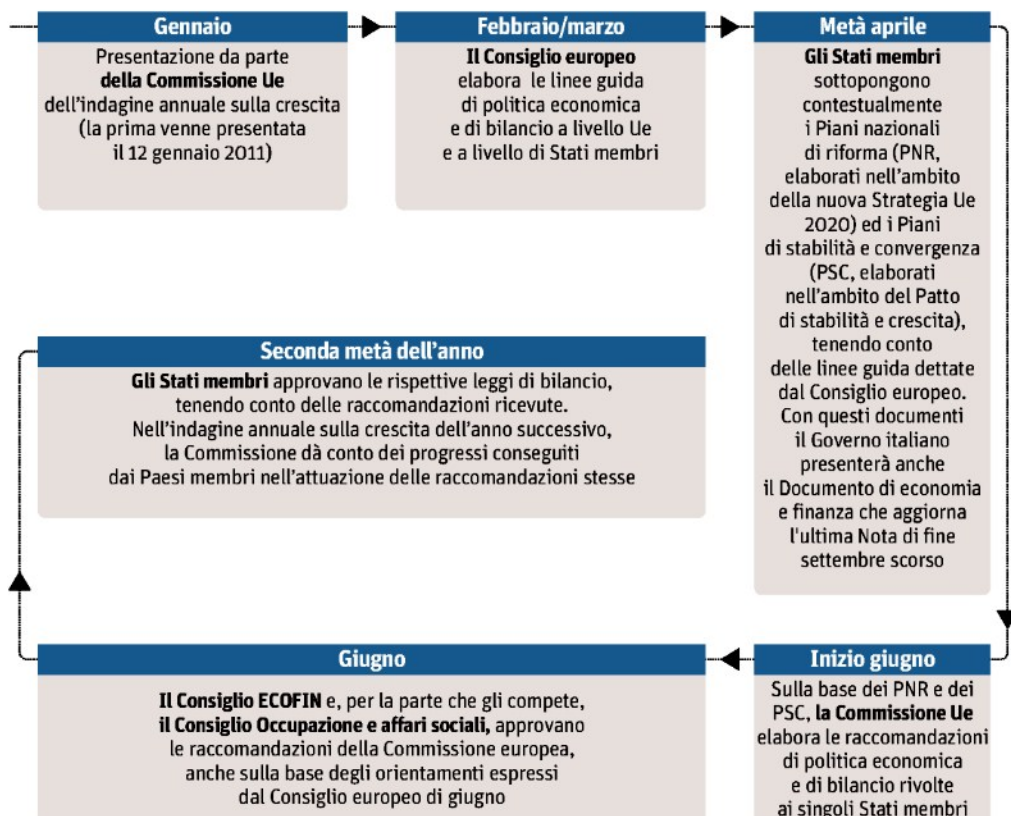


DATI CUMULATI 2012

In miliardi di euro



I CONTI ITALIANI SOTTO LALENTE DELL'EUROPA



Gros: "Questo risultato è merito degli italiani"

Leconomista: hanno sopportato le tasse e ricomprato Btp

L'AZZARDO MORALE

Se la calma avrà fiaccato l'impulso alle riforme si vedrà nelle urne

Intervista

TONIA MASTROBUONI
TORINO

Daniel Gros, il differenziale tra rendimenti dei titoli italiani e tedeschi, il famoso spread, è sceso ieri sotto quota 287, la metà di un anno fa, quando Monti divenne presidente del Consiglio. Quanto è merito del professore?

«È merito di Monti nella misura in cui è l'espressione di un'Italia che si è data una scossa e ha accettato un consistente aumento di tasse e alcune riforme senza grandi proteste. Inoltre c'è un dato molto importante da segnalare: le famiglie italiane hanno ricomprato l'Italia».

Intende che hanno ricominciato a comprare titoli di Stato italiani?

«Esatto. E se gli stranieri prima erano fuggiti ed avevano venduto i vostri bond, adesso sono tornati».

È tornata la fiducia nell'Italia?

«Gli stranieri ora vedono che è un paese solido e che è un mercato molto importante per il debito pubblico. Insomma, il ragionamento degli investitori è che se vogliono puntare sull'eurozona, fanno molta fatica ad evitare il mercato italiano. E inoltre i rendimenti sui vostri bond sono alti».

Non pensa che sia il confronto con la Spagna a rendere l'«effetto Monti» è più evidente? Durante l'estate del 2011 il nostro spread aveva superato addirittura quello spagnolo. Ieri i Bonos hanno chiuso a 365 punti dal Bund tedesco, e noi a 283.

«Monti è stato importante, ma ha po-

tuto fare quello che ha fatto perché ha avuto il sostegno dell'Italia. E ha governato grazie a forze politiche che hanno capito l'emergenza e lo hanno sostenuto».

Monti ha detto di aver intravisto la «luce in fondo al tunnel» della crisi. Angela Merkel, al contrario, sostiene che è lungi dall'essere superata. Chi ha ragione?

«Mi limito a dire che dopo le fasi acute delle crisi, ce n'è sempre un momento in cui la tensione si allenta e i mercati si calmano. Ma poi arriva la fase più lunga e più importante, quella in cui bisogna agire. Ricordiamoci che le crisi non scoppiano mai dal nulla. L'Italia ha da decenni un problema fondamentale: la mole del suo debito pubblico. In secondo luogo, ha un problema di crescita. E su questo punto non vedo molti progressi fatti».

Nel suo bilancio di un anno di governo Monti ha sostenuto di voler abbassare in futuro la pressione fiscale, a cominciare dai redditi bassi.

«Si possono tagliare le imposte quando si tagliano anche le spese. Ma bisogna fare attenzione in questa fase a garantire l'equità. Bisogna agire cercando di non colpire i ceti più deboli».

E come si fa? Di recente Monti ha sostenuto che bisogna riordinare la sanità. Non pensa che si debba incidere prima altrove?

«La sanità è un esempio eccellente: si può riformare e si può benissimo tagliare, senza colpire i ceti più deboli. Ad esempio, facendo pagare di più i redditi più alti. Ma i tagli alla spesa pubblica richiedono in generale un'amministrazione pubblica che sappia farlo. È facile dire eliminiamo gli sprechi senza verificare che ci siano i meccanismi che lo consentano».

Secondo lei lo spread così basso ri-

schia di indebolire la spinta alle riforme?

«Lo sapremo tra due mesi: se l'Agenda Monti raccoglierà molti consensi, questo timore si rivelerà infondato - e lo spread rimarrà basso. Se vinceranno i partiti populistici, avrà avuto la meglio il «moral hazard»».

Non solo su Monti, ma anche su Bersani i giudizi in Europa sono divisi. Lei cosa ne pensa?

«Io darei meno peso alle persone e più ai programmi e, soprattutto, al sentimento del Paese. A parte il fatto che Bersani ha proposto alcune liberalizzazioni importanti, quando era ministro. La domanda vera da farsi è se l'Italia è diventata un paese aperto alle riforme e ai cambiamenti. Infine, non mi pare

che lui e Monti siano così distanti. Credo che la cosa più importante sia che non vincano le forze populiste, Berlusconi e Grillo».

Secondo lei il rischio di una spaccatura dell'euro si è allontanato?

«Io non ci ho mai creduto molto, ma con ogni mese che passa, se l'Italia mantiene il rigore sui conti e anche gli altri paesi non abdicano dal risanamento e dalle riforme, lo spettro di una rottura dell'euro si allontanerà sempre di più».

twitter@mastrobradipo



Sconti fiscali per attirare i pensionati E ora i Paesi europei corteggiano gli over 65

di FRANCESCA BASSO

Svizzera e Gran Bretagna hanno fatto da apripista. Adesso ci sta provando la Grecia, Spagna e Portogallo si aggungeranno

presto. Sono gli Stati europei che, attratti dai redditi sicuri degli «over 65», hanno deciso di proporre tassazioni agevolate e offerte ad hoc per convincerli a diventare loro cittadini.

A PAGINA 33

Società Entro il 2050 nell'Unione Europea il numero dei pensionati crescerà del 70%

Fisco leggero e offerte su misura, i Paesi alla conquista degli «over 65»

Dalla Grecia alla Spagna, ecco chi fa la corte ai redditi sicuri
Dalla Zuanna: sono diventati grandi consumatori di tempo libero, un potenziale obiettivo. Piccinini (Inca-Cgil): anche qui assistiamo a una polarizzazione dei redditi



La Grecia sta lavorando a un progetto di legge per attrarre i pensionati del ricco Nord Europa. Come? Offrendo una tassazione agevolata: le imposte colpirebbero solo il reddito guadagnato nel Paese e non quello proveniente dall'estero (cioè le pensioni). Atene non sta inventando nulla. Politiche simili, con fisco agevolato, sono già state adottate da altri Paesi.

«In Svizzera vige la tassazione forfettaria della spesa — spiega Stefano Marchese, esperto di fiscalità internazionale —: non si colpisce il reddito prodotto ma il dispendio, la spesa presunta partendo da quanto uno paga di affitto. Mentre la Gran Bretagna applica ai non inglesi che vivono lì, ma che non hanno intenzione di starci per sempre, una tassa sui redditi prodotti e su quelli che decidono di portare, ad esempio metà pensione».

Chi si sta attrezzando invece, sono Madrid e Lisbona. «La Spagna dà la residenza ai cittadini extra Ue — prosegue Marchese — che investono almeno 130 mila euro in immobili. E il Portogallo sta studiando una soluzione simile a quella greca». Fuori Europa, c'è Panama che dà la residenza al

«pensionado» che ha almeno 50 anni e a cui non viene tassata la pensione. «Infine ci sono Singapore, che tassa su base territoriale. L'Uruguay che adotta lo stesso criterio e il Costa Rica».

Mercato anticiclico Le offerte pensate e dedicate agli over 60 ormai non stupiscono più, dagli sconti delle crociere per i «senior» (il termine «anziani» è bandito), ai prodotti per la cura della persona. I conti sono presto fatti. Entro il 2050 nell'Unione Europea — che ha battezzato il trascorso 2012 l'anno dell'invecchiamento attivo — il numero delle persone oltre i 65 anni d'età crescerà del 70%, quello di chi ne avrà più di 80 salirà del 170%. Gli effetti sulla società saranno molteplici. Ma a voler guardare solo un aspetto, è evidente che i pensionati rappresentano un mercato interessante, in espansione e soprattutto non ciclico. Un processo in atto ormai da qualche anno, come spiega Gianpiero Dalla Zuanna, professore di Demografia e statistica all'Università di Padova: «Alla base ci sono due fenomeni generalizzati in tutto l'Occidente: l'incremento del nu-

mero assoluto degli anziani e l'aumento della vita come quantità e qualità. Alcune fasce d'età in passato non esistevano». È l'ondata dei *baby boomers*. Nati tra il 1946 e il 1964, ora sono diventati *old boomers* e continuano anche con i capelli bianchi la loro rivoluzione generazionale, rappresentando un modello nuovo di anziano. «Sono aumentati i pensionati che appartengono alla classe media o benestante — continua Dalla Zuanna —. Protagonisti del boom, hanno svolto lavori che hanno permesso loro di accumulare risparmio».

Reddito e disuguaglianze La fotografia scattata da una ricerca da Unicredit-Pioneer savings observatory dell'ottobre scorso, mostra che la



ricchezza finanziaria dei clienti della banca nel 2011 era concentrata proprio nelle mani di chi ha oltre 64 anni. Se si considera pari a 100 la ricchezza degli ultra64enni, si vede che quella di chi ha tra 55 e 64 anni è pari al 77,6 mentre tra i 45 e i 54 anni è dimezzata (50,7) e scende a un terzo tra chi ha 35 e 44 anni. Tra il 1987 e il 2008 la categoria dei pensionati ha registrato un notevole miglioramento nei livelli medi di ricchezza, raggiungendo quasi la media dell'intera popolazione. Secondo il rapporto della Banca d'Italia su «Ricchezza e disuguaglianza in Italia» di febbraio, la distribuzione delle risorse tra le classi di età ha subito una profonda trasformazione: mentre nel 1987 le famiglie di giovani erano su livelli medi non lontani dal totale della popolazione, a partire dal 2000 queste famiglie hanno visto peggiorare decisamente la loro condizione. Il contrario è accaduto per gli anziani. Risultato: le classi con capofamiglia tra i 50 e i 65 anni hanno migliorato le loro condizioni mentre quelle tra i 30 e i 50 le hanno peggiorate.

Tempo libero La ricaduta sulla vita

di tutti i giorni è stata immediata. «Gli anziani sono diventati grandi consumatori di settori di beni specifici, tempo libero, viaggi, mostre» spiega Dalla Zuanna, sottolineando che «si tratta di un tipo di consumo poco ciclico perché la pensione è stabile». Una tendenza ormai consolidata. Già cinque anni fa Booz Allen Hamilton, società di consulenza strategica per le aziende, ha messo in relazione il progressivo invecchiamento della società con il modificarsi dello stile di vita. L'identikit del consumatore con più di 55 anni che ne è scaturito non assomiglia per niente alle generazioni precedenti. Si tratta di persone che si sentono ancora giovani, attive, che dedicano tempo alla cura della persona e a coltivare le proprie passioni con una maggiore propensione al consumo dei beni di lusso rispetto agli under 50. «Ora c'è un target per la pubblicità che vent'anni fa non esisteva. Un tempo la vita dopo i 50 anni coincideva con la perdita di appeal, adesso negli spot per prodotti *mass market* vediamo uomini e donne affascinanti con le rughe», spiega Riccardo Robiglio, executive creative director dell'agenzia pubblicitaria Leo

Burnett. «A rompere il tabù è stato Richard Gere, che nella pubblicità per i Ferrero Rocher aveva i capelli brizzolati».

Offerta per pochi Quella dei pensionati è però una realtà complessa. «Anche tra gli anziani assistiamo a una polarizzazione rispetto al reddito», avverte Lorena Piccinini, presidente del patronato Inca-Cgil: «Chi ha avuto una vita lavorativa gratificante — spiega — da pensionato riesce a godersi la vecchiaia. Ma come patronato assistiamo a un progressivo impoverimento del potere d'acquisto». Per effetto della crisi economica «buona parte dei pensionati — conclude Piccinini — non può scegliere di allontanarsi perché di aiuto per la famiglia, specie per i nipoti senza lavoro». Non stupisce dunque il risultato di un'indagine europea sulle abitudini degli ultra 50enni, che dice che gli italiani con un figlio che abita nell'arco di un chilometro sono il 60-70% contro il 10% degli svedesi. Svernare in Grecia sembra, per ora, un'offerta per pochi.

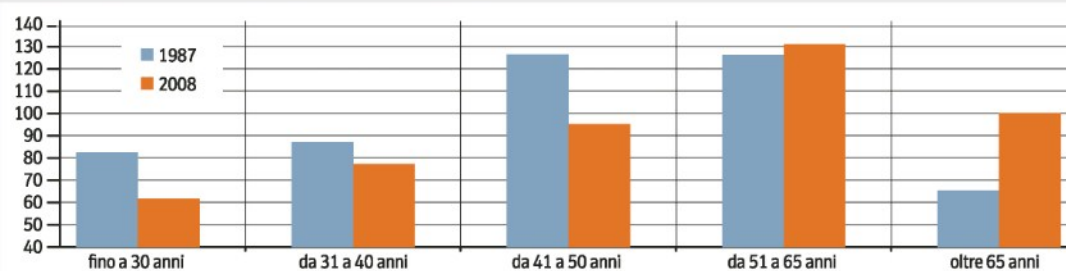
Francesca Basso

 @BassoFbasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

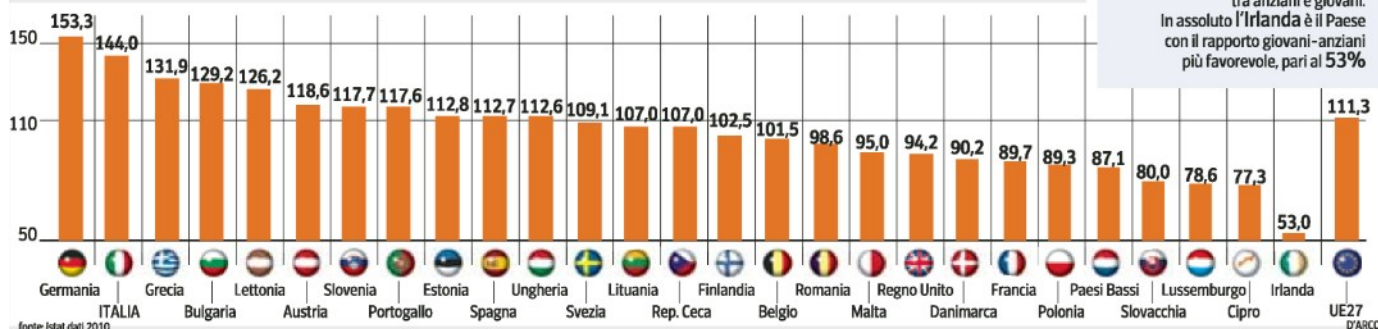
Italia e Germania i Paesi più vecchi, l'Irlanda il più giovane

Ricchezza media per età in Italia, 1987-2008 (indice, media di anno = 100)



Fonte: Banca d'Italia

Indice di vecchiaia nella Ue



Fonte: Istat dati 2010

L'indice di vecchiaia è il rapporto percentuale tra la popolazione in età anziana (65 anni e più) e la popolazione in età giovanile (meno di 15 anni). E' tra gli indicatori principali per misurare il livello di invecchiamento di una popolazione. In base ai dati del 2010, l'Italia si colloca al secondo posto per indice di vecchiaia con il 144%, come negli ultimi anni, dietro alla Germania, che è al 153,3%. Il valore medio per la Ue, pari a 111,3%, rivela un maggiore equilibrio tra anziani e giovani. In assoluto l'Irlanda è il Paese con il rapporto giovani-anziani più favorevole, pari al 53%

Mini-dote per le imprese creditrici dalla revisione del patto di stabilità degli Enti locali

Un miliardo per i pagamenti Pa

Tajani: il decreto va cambiato, 30 giorni per tutti senza eccezioni

■ Dall'allentamento del patto di stabilità arriva una dote di un miliardo a Comuni e Province per i pagamenti in conto capitale. Un tesoretto che potrebbe far rifiatore le imprese creditrici della pubblica amministrazione e aiuterà gli enti locali a pagare investimenti e opere senza i ritardi record del passato (180 giorni lame-

dia). Una novità che coincide con la rivoluzione dei pagamenti scattata il 1° gennaio con le regole europee. E Antonio Tajani, vicepresidente della Commissione Ue, in un'intervista al Sole 24 Ore richiama l'Italia: «Niente scappatoie, la pubblica amministrazione paghi le imprese in 30 giorni».

Bartoloni e Trovati ► pagina 7

Debiti Pa: dote extra da 1 miliardo

Risorse per le imprese dall'allentamento della stretta su Comuni e Province

Tempi certi per le imprese

In vigore le regole Ue che fissano a 30 giorni il saldo delle fatture da parte della Pa

I chiarimenti

Attesa la circolare delle Infrastrutture che conferma l'applicazione ai lavori pubblici

LA «SANZIONE»

Per le amministrazioni che non rispettano le nuove regole scattano automaticamente gli interessi legali di mora

■ Una dote di un miliardo per pagare le imprese. Questo il "tesoretto" messo a disposizione dalla legge di stabilità per Comuni - a cui vanno 800 milioni - e Province (200 milioni) per i pagamenti in conto capitale. Una boccata d'ossigeno che potrebbe far rifiatore imprese creditrici della Pa e aiutare gli enti locali a pagare investimenti e opere pubbliche senza i ritardi record del passato (180 giorni la media per farsi pagare una fattura in Italia).

L'allentamento del patto di stabilità passato in extremis nell'ultima manovra del Governo Monti, voluto con forza da Comuni e Province strozzati dai vincoli alla spesa, arriva proprio in coincidenza con la rivoluzione dei pagamenti scattata dal 1° gennaio, quando sono entrate in vigore le regole

europee introdotte dal Dlgs 192/2012 su tutte le nuove transazioni commerciali concluse da inizio 2013. A essere chiamata in causa è innanzitutto la pubblica amministrazione che dovrà pagare da ora in poi i propri fornitori entro 30 giorni. Potranno raddoppiare a 60 giorni Asl, ospedali e imprese pubbliche. Ma anche tutte le altre Pa, anche se in casi ben individuati («natura e oggetto del contratto» o «circostanze esistenti al momento della sua conclusione»). Una mini-deroga, questa, che però Bruxelles potrebbe mettere presto sotto la lente (si veda l'intervista a fianco).

«Queste risorse che abbiamo ottenuto con grande fatica miglioreranno complessivamente la situazione, soprattutto per il pagamento di opere già in corso», avverte Graziano Delrio, presidente dell'Anci. Che comunque chiarisce: «Nuovi tempi di pagamento nel breve periodo sono un obiettivo irraggiungibile, ma sul punto di pagare più rapidamente siamo assolutamente d'accordo perché ogni giorno vediamo imprenditori

in crisi di liquidità anche per colpa dei nostri ritardi». Ma accanto alla buona notizia per Delrio ce n'è una cattiva: l'estensione da quest'anno del patto di stabilità anche ai Comuni sotto i 5 mila abitanti: «È una iattura - sottolinea - perché rischiano di bloccarsi tante piccole opere che sono una risorsa a livello locale, questo tema cruciale lo farò presente a tutti i partiti durante la campagna elettorale».

Insomma il rischio che a onorare la fattura entro 30-60 giorni, come prevedono le nuove regole, siano solo poche amministrazioni è dietro l'angolo. La Sanità, a cui si attribuisce un debito pregresso di almeno 40 miliardi (sui 90 totali) e tempi record nel saldare le fatture che al Sud arrivano anche a 1500 giorni, dopo i tagli delle ultime manovre, difficilmente potrà rispettare il tempo massimo di 60 giorni: «Se non ce l'abbiamo fatta in passato come possiamo farcela ora?» si chiede Valerio Alberti presidente della Fiaso, la Federazione che riunisce ospedali e Asl. «Servono interventi



sulla cassa e la possibilità di aumentare il ricorso alle anticipazioni bancarie a tassi agevolati», aggiunge Alberti.

Di sicuro c'è che per le amministrazioni pubbliche che non rispetteranno i tempi scatterà la "sanzione" degli interessi legali di mora. Che decorreranno automaticamente dal giorno successivo alla scadenza del termine del pagamento, senza che sia necessaria la costituzione in mora (vale a dire la richiesta scritta al debitore di adempiere all'obbligo). Gli «interessi legali di mora» si calcoleranno prevedendo una maggiorazione di 8 punti percentuali sul tasso fissato dalla Banca centrale europea: in sostanza si aggireranno intorno alla soglia del 9-10 per cento.

A giorni dovrebbe poi essere emanata una circolare a firma del ministero delle Infrastrutture insieme a quello dello Sviluppo economico che dovrebbe chiarire una volta per tutte il fatto che le nuove regole sui tempi di pagamento si applicano a tutti i settori, compreso quello dei lavori pubblici.

Mar.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



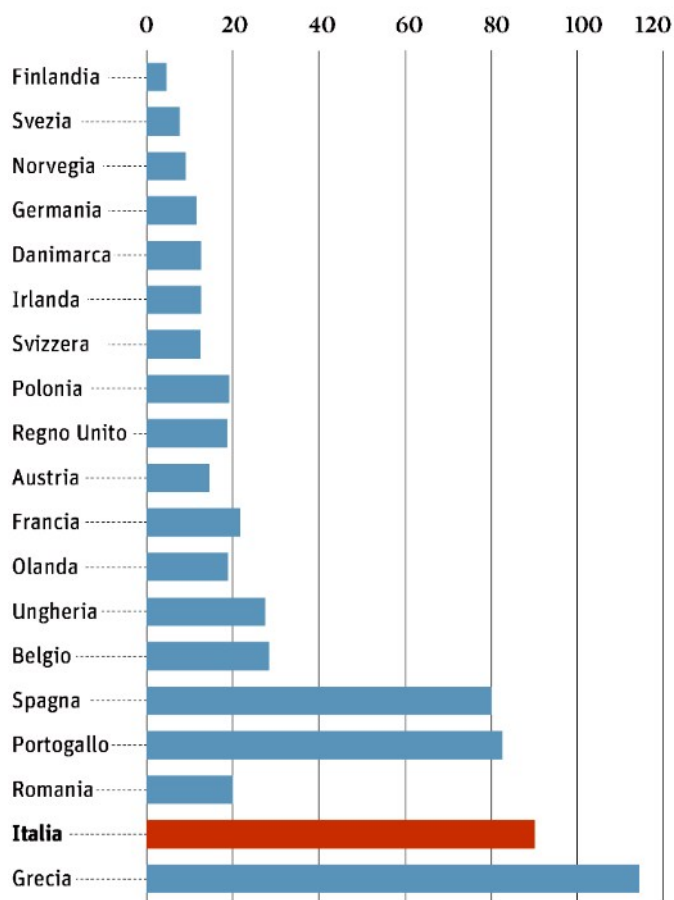
Direttiva pagamenti

● Con l'attuazione della direttiva pagamenti (Dlgs 192/2012) dal 1° gennaio 2013, la Pa dovrà pagare i propri fornitori entro 30 giorni dal ricevimento della fattura da parte dell'ente debitore o, quando non è certa la data di ricevimento della fattura, dalla consegna della merce o dalla data di prestazione dei servizi. Per le imprese pubbliche tenute al rispetto dei requisiti di trasparenza o per gli enti sanitari (come Asl e ospedali) il saldo è a 60 giorni. Il Dlgs 192/2012 prevede che anche le altre Pa possono arrivare a 60 giorni, ma solo se la proroga è giustificata «dalla natura o dall'oggetto del contratto»



IL CONFRONTO SUI RITARDI

Ritardi medi di pagamento eccedenti i termini contrattuali



I RECORD ITALIANI

180

I giorni di attesa per farsi pagare
In media le imprese italiane aspettano 6 mesi per farsi saldare una fattura. Nel Sud e nella Sanità i tempi si allungano in alcuni casi fino a oltre mille giorni

90

I giorni di ritardo «puro»
Nelle transazioni commerciali con la pubblica amministrazione sono previsti 90 giorni medi fissati per contratto a cui si aggiungono 90 giorni di ritardo vero e proprio

Un anonimo avverte i magistrati di Palermo: e ora la Procura vuole indagare
“Stato-mafia, spiati tutti i pm”

La storia

**“Stato-mafia, spiati i pm dell'inchiesta”
 il mistero del dossier che scuote Palermo**

Si indaga su un anonimo. “Un carabiniere rubò l'agenda rossa di Borsellino”

Il “protocollo fantasma” afferma anche che fu nascosto l'archivio del covo di Riina

Lo scritto è valutato “attendibile” e sembra opera di “uno da dentro”, molto informato

Gli altri corvi

Nell'estate 1989 un anonimo accusò il giudice Falcone di aver armato il pentito Contorno. Nel 1992, una lettera annunciò l'avvio della trattativa

ATTILIO BOLZONI
 SALVO PALAZZOLO

È UNA lettera anonima quella che sta aprendo un nuovo fronte d'indagine sulla trattativa fra Stato e mafia. Avverte i magistrati di Palermo che sono spiati, indica dove trovare altre prove del patto, fa i nomi di vecchi uomini politici che potrebbero sapere molto. E denuncia che l'agenda rossa di Borsellino è stata rubata «da un carabiniere».

L'INCHIESTA giudiziaria più tormentata di questi mesi si sta ancora rimescolando e rovista adesso in quelle che l'anonimo definisce «catacombe di Stato». Le ultime inedite indicazioni sono in uno scritto che gli investigatori valutano come «attendibile», studiato e steso da qualcuno estremamente informato, uno «dal di dentro» sospettato di pubblici ministeri di Palermo che hanno ordinato accertamenti su tutti i punti segnalati dall'anonimo. Lui, definisce la sua lettera «un esposto». L'ha spedita il 18 settembre scorso a casa di Nino Di Matteo, uno dei sostituti procuratori che insieme ad Antonio Ingroia hanno cominciato l'indagine sulla trattativa.

Sono dodici pagine con lo stemma della Repubblica italiana sul frontespizio. L'autore, alla sua lunga lettera ha attribuito – come nei documenti ufficiali – una sorta di numero di fascicolo. È in codice: «Protocollo fantasma».

Se sia tutto vero ciò che scrive

o al contrario un tentativo di depistaggio si scoprirà presto, di sicuro al momento i funzionari della Dia di Palermo e quelli di Roma stanno raccogliendo riscontri intorno ai «suggerimenti» dell'anonimo. Uno che sembra a conoscenza di tanti segreti, come se avesse partecipato personalmente ad alcune operazioni poliziesche o sotto copertura. Questi dodici fogli ricordano tanto quell'altra lettera senza firma arrivata fra la strage Falcone e la strage Borsellino nell'estate del 1992 (e recapitata a 39 indirizzi fra i quali il Quirinale, le redazioni dei quotidiani italiani, il Viminale), la prima carta in assoluto dove si faceva cenno a «un accordo» fra Stato e mafia. Annunciando avvenimenti poi accaduti. Come l'arresto del capo dei capi Totò Riina.

Ma adesso vi raccontiamo cosa c'è esattamente nell'ultimo anonimo palermitano. Finisce con una frase misteriosa destinata al magistrato Di Matteo: «Tieni sempre in considerazione che sto lavorando con te, nelle tenebre». E annota subito dopo, in latino: «Impunitas semper addeteriora invitat». L'impunità invita sempre a cose peggiori.

Comincia invece con una cronistoria dei cadaveri eccellenti di Palermo: dall'omicidio del segretario del Pci siciliano Pio La Torre - il 30 aprile 1982 - fino alla mancata cattura di Bernardo

Provenzano dell'ottobre 1995 nelle campagne di Mezzojuso, probabilmente per una soffiatina. In mezzo le bombe di Capaci e di via D'Amelio. Poi si addentra nel particolare. Iniziando dai pm che indagano sulla trattativa.

Li mette in guardia da «uomini delle Istituzioni» che li stanno sorvegliando. «Canalizzano tutte le informazioni che riescono ad avere sul vostro conto», scrive. E dice che li riversano «a Roma», in una non meglio identificata «centrale». Fra gli spioni – sostiene l'anonimo – anche alcuni magistrati. Di certo, strani movimenti si sono registrati a Palermo in queste settimane. Uno, a metà dicembre. Qualcuno è arrivato fin sul pianerottolo dell'abitazione del sostituto Di Matteo, lavorando dentro una cassetta elettrica. Se ne sono accorti i carabinieri della scorta. Nessuno nel condominio aveva disposto lavori nel palazzo, e in quel fine settimana il magistrato era fuori città. Un intruso sapeva



anche questo.

Torniamo all'anonimo. Spiega dove cercare nuove prove sul patto. Usa queste parole: «Ci sono catacombe all'interno dello Stato sepolte e ricoperte di cemento armato, ma alcune verità si possono ancora trovare». E specifica i luoghi. Segue una lista di nomi. Uomini politici della prima Repubblica, grandi e piccoli, tutti mai sfiorati fino ad ora dalle investigazioni sulla trattativa. Consiglia di seguire certe tracce, il suo linguaggio è quello di un «addetto ai lavori». Gli investigatori sono convinti che si tratti di qualcuno che, all'inizio degli anni '90, abbia lavorato in qualche reparto investigativo. Conosce minuziosamente alcune vicende. Come quella della cattura di Totò Riina, la mattina del 15 gennaio del 1993. Garantisce che il covo del boss, nel quartiere dell'Uditore, sia stato visitato da qualcuno prima della

perquisizione del procuratore Caselli. E ripulito di un tesoro, l'archivio del capo dei capi di Cosa Nostra. «Nascosto a Palermo per qualche tempo e poi portato via», scrive ancora l'anonimo.

E infine dice di sapere chi ha rubato dalla sua borsa l'agenda rossa di Paolo Borsellino, quella sulla quale il procuratore segnava tutto ciò che vedeva e sentiva dalla morte del suo amico Giovanni Falcone. «L'ha presa un carabiniere», giura l'autore della lettera.

Già qualche anno fa un colonnello dei carabinieri, Giovanni Arcangioli, era stato messo sotto accusa dai magistrati di Caltanissetta per avere trafugato l'agenda. L'ufficiale era stato fotografato, in via D'Amelio, con la borsa fra le mani. Ma aveva sempre sostenuto di non sapere nulla dell'agenda. Prosciolto dal giudice in fase d'indagine preliminare e prosciolto poi dalla

Cassazione, il colonnello è uscito definitivamente dall'inchiesta. In questi ultimi mesi i pm di Caltanissetta (quelli che indagano sui massacri di Palermo) hanno però ricominciato a visionare un filmato del dopo strage, ricostruito con tutte le immagini ritrovate negli archivi televisivi. Cercano sempre l'uomo dell'agenda rossa. E sospettano sempre che sia uno degli apparati investigativi. La caccia è ripartita.

Cosa aggiungere sull'ultimo anonimo? Le indagini, che sembravano solo aspettare il verdetto del giudice Piergiorgio Morosini sulla richiesta di rinvio a giudizio di quei 12 imputati eccellenti prevista per la fine del mese, hanno ricominciato ad agitarsi dopo le confessioni del misterioso personaggio senza volto. Uno che viene dal passato di Palermo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



LA TRATTATIVA

Dal 2008, i magistrati di Palermo indagano su un patto fra mafiosi e uomini delle istituzioni avvenuto fra le stragi del '92-'93



I BOSS

A luglio, i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio per 12 persone: chiamati in causa Riina, Bagarella, Brusca e Provenzano



I CARABINIERI

Nella richiesta di rinvio a giudizio per la trattativa Stato-mafia anche i generali Mori e Subranni, il colonnello De Donno



I POLITICI

Nella lista degli indagati pure Dell'Utri e gli ex ministri Mancino e Mannino: le richieste dei pm, mercoledì prossimo

I magistrati



NINO DI MATTEO

Da quattro anni nel pool che indaga sulla trattativa



FRANCESCO DEL BENE

Indaga anche su alcuni delitti eccellenti di mafia



LIA SAVA

Si occupa di Stato-mafia e di boss e politica



ROBERTO TARTAGLIA

Dopo alcune recenti minacce è sotto scorta

Il racconto

SuperMario in versione tv

Ecco il torneo della propaganda la nuova guerra di Mario e Silvio si trasferisce negli studi televisivi *L'agenzia di Vendola per la comunicazione del Professore*

Il capo del governo ha la necessità di diffondere una sua immagine un po' più "popular" per ammorbidire quella del tecnocrate. Freccero disse: "Quando parla sento lo Spirito Santo della Bce"

Per sopravvivere a se stesso il fondatore del Pdl è invece costretto a somministrare al suo pubblico sempre novità di abbigliamento: dai colbacchi, ai panama, ai giubbotti paramilitari

FILIPPO CECCARELLI

RISPETTO all'ultimo Berlusconi con il Borsalino a falde larghe sulla testa, il Monti radiofonico con le cuffie sulle orecchie trasmette un'immagine esteticamente appena più accettabile, ma la notizia è che il gran torneo della comunicazione e dell'immagine elettorale è ormai partito e chissà verso quali orizzonti mediatici andrà a sbattere.

LPROFESSORE poteva infatti evitare di farsi riprendere come un novello Dj nello studio di "Radio anch'io", mentre come tutti gli artisti pop, per sopravvivere a se stesso il Cavaliere è costretto a somministrare al suo pubblico sempre qualche inattesa novità anche in termini di abbigliamento e accessori; e per la delizia delle gallerie fotografiche in questi anni si sono visti giubbotti paramilitari e tute di pregiato cachemire, colbacchi di pelo e copricapi tipo Panama, foulard e bretelle.

Monti per ora resta in giacca e cravatta, quando durante una riunione internazionale i potenti del mondo in vena d'informalità l'hanno in pratica obbligato a togliersela rimanendo in camicia o indossando un golfino, per giunta azzurro, faceva l'effetto di un gracile uccellino. Che vorrebbe essere un modo, anche poetico, per dire che senza giacca e cravatta perdeva autorità, la sua vera risorsa.

Eppure da un po' ha preso anche lui non solo a battere gli studi televisivi, ma siccome deve aver capito che la tv è un mezzo eminentemente

drammaturgico e comunque spettacolare, per cui non basta parlare da un piedistallo come un libro stampato, e insomma l'altro giorno a "UnoMattino" si è visto il tecnocrate e nemico del buonismo indossare con slancio una certa sciappa magico-solidaristica di Telethon, la quale ha il potere di assegnare a chi la indossa, specie se dinanzi alle telecamere, una cospicua e sicura riserva di bontà.

Ora, è giusto anche ricordare che in quella tele-cerimonia il presidente del governo dei Sapienti ha fatto anche un po' il piacione con la graziosa Elisa Isoardi che gli recava il celeste e benefico indumento. Nulla di paragonabile agli innumerevoli siparietti con cui nel corso di un ventennio Berlusconi ha sfoggiato la sua irrefrenabile galanteria nei confronti di telegiornaliste, annunciatrici, dottoresse, campionesse, missitalie e tutte le altre rimarchevoli presenze femminili che i vari tenutari dei salotti allestivano per umanizzare la gloria televisiva di Sua Maestà in Italia e all'estero, giacché il Cavaliere risulta aver chiesto in diretta il numero di telefono pure a una annunciatrice inaugurando la neonata tv tunisina del suo amico Tarek Ben Ammar.

Ma insomma: anche Monti sembra aver gradito, televisivamente parlando, gli brillavano gli occhietti dietro le accademiche lenti, oggi sarà di nuovo a "UnoMattino"; e per-

ché non si pensi che sono malignità o pettegolezzi o comunque un approccio frivolo rispetto ai "veri-problemi-del-paese", come li chiamano i conduttori, a loro volta proventi somministratori di telegnocche, e insomma: per prevenire serie obiezioni ci si potrà sempre schermare dietro la più vasta bibliografia a proposito dell'attuale primato delle emozioni sui ragionamenti e della seduzione sulla persuasione in campagna elettorale.

Il raid televisivo di Monti, o se si vuole l'inseguimento, è dunque nella forza delle necessità. Queste forse imporranno al personaggio di farsi "un po' più pop" attenuando la tendenza di porgersi ai telementi ex cathedra. Per undici mesi il premier si è proposto come scienziato, educatore e terrorizzatore della crisi, quindi unico teorico dello stato di eccezione necessario, anzi indispensabile per venire fuori: «Quando parla - ha sostenuto Carlo Freccero - avverte lo Spirito Santo che gli trasmette la Bce». Meglio se in scena da solo sotto un fascio di



luce, fino a ieri il Monti presidente necessitava di fondali oscuri e inquadrature appena ravvicinate; incarnando il principio di ragionevolezza dei numeri e perciò dell'economia non ammetteva né interruzioni, né dubbi, né voci circostante. Rari sorrisi e quel tanto di ironia o di understatement che «una volta conquistata l'attenzione degli studenti – è sempre Freccero – gli accademici si concedono con narcisistiche parentesi per alleggerire il loro discorso».

Ma adesso il Monti candidato deve cambiare registro, e non solo perché come al solito senza chiedere permesso Berlusconi ha cominciato a fare il diavolo a quattro in tutte le emittenti dell'Italia profonda puntando i cannoni su di lui, «il leaderino», «si capisce che deve salire dato che stava più in basso», la «congiura internazionale» e via attaccando. Ancora non è dato sapere se il professore avrà consulenti, guru, spin o altre diavolerie comunicative. Il fatto che per il logo tricolore e il nome della sua lista abbia scelto l'agenzia preferita di Nichi Vendola, la Proforma di Bari, e cioè la più originale, innovativa e scanzonata che ci sia non sembra in questo senso un elemento scontato e perciò trascurabile.

Vero è che la comunicazione, specie televisiva, ha regole proprie che con la democrazia c'entrano fino a un certo punto - e con lo spettacolo invece moltissimo. Di norma la qualità si prende beffe sulla quantità. Il fatto che Bersani, a parte un tragico video di auguri natalizi, sia fuori dalla giostra dice molto, ma può dire anche bene e magari dirgli anche meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

TGCOM

Il pomeriggio del 24 dicembre Berlusconi è protagonista di una lunga intervista sul canale all news del gruppo Mediaset

UNOMATTINA

L'11 dicembre Monti è ospite di Rai1; si avvicina il giorno delle dimissioni ma il suo futuro in politica non è chiaro

UNOMATTINA

Intervistato da Franco di Mare, Berlusconi sfiora sui tempi e manda in onda il Tg1 in ritardo di tre minuti e mezzo.

IN 1/2 ORA

Subito dopo la conferenza stampa di fine anno, in cui annuncia il suo impegno in politica, Monti è intervistato da Lucia Annunziata

SKYT

A poche ore dall'intervento di Monti in radio Berlusconi replica sul tg satellitare. In un fuori onda sembra lamentarsi col conduttore

RADIO ANCH'IO

Su Radio1 Monti fa uno dei primi discorsi ufficiali da leader politico. Oggi replica, sempre sulla Rai, tornando ad Unomattina

Berlusconi gela Monti: «Lui avversario? Macché La sfida è con Bersani»

*Il Cav torna in tv: «Il Prof ormai ha perso credibilità
Non ha mantenuto la parola con Napolitano e gli italiani»*

PER RIPARTIRE

**«C'è ansia e paura verso il futuro
Bisogna arrivare a un patto
tra banche e imprese per il credito»**

Andrea Cuomo

Roma Il primo Berlusconi del 2013 è uguale all'ultimo del 2012: vuole eliminare Mario Monti dalla corsa a Palazzo Chigi. «Non è lui il mio avversario», ma quel Pier Luigi Bersani leader di un partito «che ha cambiato nome ma è ben dentro le ideologie del passato». Uno contro uno esive da chi è più forte, senza interferenze del premier uscente, «che ne ha dette tantissime negli ultimi tempi e ciò che dice non ha più credibilità».

Osipite di SkyTg24 («Questa tv l'ho creata io. Con grande piacere accetterò il confronto tv con gli altri due candidati») nell'ennesima tappa del tour televisivo che sta scandendo la sua riscossa personale e politica, il Cavaliere è lucido e determinato. Monti è lì, argomento che non si può eludere, e allora giù con gli affondi. «Non ha mantenuto la parola. Era stato messo a guida di un governo tecnico con la promessa che non avrebbe approfittato della promozione a senatore a vita, lo aveva promesso al presidente Napolitano e a tutti gli italiani e ora ce lo troviamo lì a fare il leader di una coalizione con dei compagni di viaggio che li raccomando...». Malgrado si stia su Sky non ci vuole il decoder per capire il riferimento agli «orridissimi»

Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. Ma non finisce qui: Berlusconi ribatte anche alle accuse di scarsa coerenza da parte di Monti: «C'è un'assoluta linearità di comportamento da parte mia. Mi sarei fatto indietro se Monti avesse accettato e fosse stato capace di federare tutti i partiti di centrodestra. Non è successo e io sono ancora qui con grande sacrificio». E anche sull'operato del governo dei Professori il giudizio è severissimo: «Ha applicato le ricette della Germania e del Paese del Nord» con il risultato di accrescere «questo stato di preoccupazione, ansia e paura verso il futuro». Anche a causa del fisco, «arrivato a limiti di violenza e da molti è considerato uno Stato di polizia tributaria, un regime di terrore che arriva all'estorsione». E se ora Monti promette di abbassare le tasse, è solo perché «è diventato politico e fa delle promesse da politico. Io invece le promesse le ho mantenute tutte». E ha intenzione di mantenere anche la prossima: «Arrivare a un patto tra banche e imprese per aprire la possibilità di credito che oggi si è molto ridotta».

Molti i messaggi inviati ieri da Berlusconi. Primo: non è detto che sia proprio lui, il Cavaliere, il candidato a Palazzo Chigi: «La legge dice che i partiti devono indicare il leader della coalizione. Il premier sarà indicato successivamente». «Bisogna anche eleggere il presidente della Repubblica», ricorda Berlusconi facendo capire che in caso di vittoria elettorale potrebbe lasciare Palazzo Chigi a qualcun altro (magari non Alfano, a cui «manca il tempo per farsi conoscere bene») per puntare al Quirinale. Secondo: l'alleanza con la Lega è importante e ci sarà. Terzo, si andrà al voto con il simbolo e la «scritta Popolo della libertà, due parole bellissime». Quattro: nelle liste ci saranno molte facce nuove («Siamo sommersi dalle richieste») e niente nomi chiacchierati come quello di Marcello Dell'Utri («Dolorosamente»).

È un Berlusconi a tutto campo. Che affetta indifferenza verso Antonio Ingroia («Con tutto quello che mi hanno fatto i magistrati lei crede che io possa avere paura di qualcuno?»), si dice convinto che la Chiesa non sia dalla parte di Monti («non è stato un *endorsement* del Vaticano ma dell'*Osservatore Romano*. E con l'attuale Papa c'è un'assoluta devozione da parte mia») e si commuove quando ricorda che «nel mio Pantheon non ci sono politici ma solo due persone che sono quelle che mi hanno insegnato tutto: mio padre e mia madre».



LA STRATEGIA DEL CAVALIERE

● **Candidati e programma**

- Liste completamente rinnovate
- Riduzione del 50% dei parlamentari alla Camera e al Senato
- Dimezzamento degli stipendi dei parlamentari
- Massimo di 2 legislature

● **Le priorità**

- Abolizione Imu sulla prima casa nel primo Consiglio dei ministri
- Meno tasse sul lavoro
- Meno tasse alle imprese

● **Campagna elettorale**

- Tour in tv fino allo scattare della «par condicio»
- Tour nelle città tra i cittadini

1994

L'anno in cui Berlusconi si è candidato per la prima volta premier

6

Il numero di volte in cui il Cavaliere ha corso per Palazzo Chigi

LAPRESSE-L'EGO

LA TASSA SULLA CASA

Il gettito dell'Imu nel 2012

11,8 miliardi di euro **23,2** miliardi di euro
Dalle regioni del Nord di cui dalla prima casa



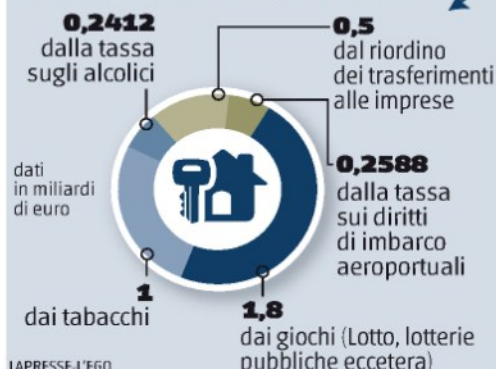
La proposta di Berlusconi

Abolizione Imu sulla prima casa

Soldi da reperire

3,4 miliardi di euro

Ecco come saranno trovati



LAPRESSE-L'EGO



Contrattacco

SUPERMARIO

Ora fa il leader di una coalizione con degli alleati che ti raccomando...

TERRORE

Il rapporto tra Fisco e cittadini è al limite dell'estorsione

FACCIA A FACCIA

Accetto il confronto con gli altri due candidati. Su Sky? L'ho creata io...

LA CHIESA

Nessun endorsement del Vaticano per Monti. Con il Papa assoluta cordialità

RIFERIMENTI

Nel mio Pantheon non ci sono politici ma soltanto i miei genitori

FINE DEGLI ALIBI ADESSO TOCCA A NOI

di FEDERICO FUBINI

Da qui in poi l'Italia dovrà avanzare, ancora di più, con le sue sole gambe. Nella riduzione dello spread oggi la Germania o il contagio greco non c'entrano più. Su quasi tutte le scadenze l'Italia ormai paga tassi in linea con il proprio debito, la propria capacità di competere e di crescere.

A PAGINA 3

» **Scenari** L'impatto sul costo del finanziamento dello Stato e sulle prossime emissioni del Tesoro

LA DISTANZA (RIDOTTA) CON BERLINO MA TAGLIARE IL DEBITO TOCCA A NOI

Che cosa significa la discesa degli spread sotto la soglia dei 300 punti

2

per cento, la quota di investitori che, secondo il sondaggio Sentix, crede che l'Italia possa rischiare di uscire dall'euro nel corso dell'anno

128

per cento, il livello del debito italiano rispetto al Prodotto interno lordo secondo le attese del 2013. Serve un forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi

283

il differenziale tra i decennali di Italia e Germania, ai minimi da marzo 2012, e sotto il livello di 287 punti indicato da Mario Monti come obiettivo per il suo governo

Siamo arrivati, o ci manca poco: significa che da qui in poi l'Italia dovrà avanzare, ancora di più, con le sue sole gambe.

Quasi esattamente sei mesi fa, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco introdusse un concetto che a molti nordeuropei apparve lunare. Disse che dello spread fra Bund e Btp, i titoli di Stato tedeschi e italiani, solo «per due quinti è "colpa" nostra». Il resto, aggiunse Visco, «è un premio al rischio che lo Stato paga per il timore che la moneta unica a un certo punto non ci sia più». Quando il Governatore pronunciò queste parole lo spread fra Bund e Btp decennali era a 470 punti base, il rendimento al 6% e su Google.com le ricerche delle parole «euro break up», frantumazione dell'euro, erano al secondo picco di frequenza di tutti i tempi (il record erano stati gli ultimi giorni di governo Berlusconi). Ieri invece le ricerche di «euro break up» sul web tendevano a zero, lo spread sui dieci anni era a 283 e il rendimento a 4,25%. Gli investitori han-

no smesso di credere che l'euro andrà in pezzi. Secondo il sondaggio Sentix solo il 2% pensa che l'Italia esca nel prossimo anno, dunque il Paese paga quasi solo gli interessi che sono, per dirla con Bankitalia, «colpa nostra».

L'accordo di Washington sul bilancio per ora aiuta, ma Mario Draghi alla Banca centrale europea è stato determinante. Lo è stato promettendo di fare «qualunque cosa» pur di cancellare la parola «break up» da Google e dalla testa degli investitori. Non avrebbe potuto farlo, non con questa efficacia, senza un ritorno di incisività dell'Italia in Europa e della sua credibilità sui mercati. Certo, non tutto è perfetto: sulla capacità d'azione della Bce gravano le divisioni nell'Eurotower, che a porte chiuse non riesce a decidere a quali livelli di stress finanziario può impiegare davvero la sua forza di fuoco. Per ora nessuno le ha chiesto di farlo, dunque il problema non emerge e la deterrenza nucleare funziona: la dissuasione non è in chi possiede le armi, anche finanziarie, ma nella testa di chi teme di subirle se attaccasse.

Questo fa sì che oggi la Germania o il contagio greco non c'entrano più. Su quasi tutte le scadenze l'Italia ormai paga tassi in linea con il proprio debito, la propria capaci-

tà di competere e di crescere. In politica la si chiama «quota Monti», perché il premier disse che voleva dimezzare lo spread rispetto al suo giorno d'ingresso: ieri è stata raggiunta e superata. Ma in economia la si può definire «quota Visco» o qualcosa di vicino a essa. Quel numero è vitale per far sì che il debito prima o poi inizi a scendere e sia possibile finanziarlo. Dopo la crisi del '92 il debito e il deficit calarono in buona parte perché, con l'aggancio all'euro, l'onere che lo Stato pagava ogni anno in interessi crollò dall'11,5% al 5,1% del Pil (fra il '95 e il 2008). Ma anche ammesso che i progressi recenti tengano, un dividendo del genere non si ripeterà. Perché i tassi scendano ancora, servirebbero passi avanti sugli eurobond che per ora non si vedono neppure all'orizzonte.



Con il debito avviato verso il 128% del Pil nel 2013, ciò significa che nella prossima legislatura l'Italia può mettersi in sicurezza solo grazie alle proprie scelte. Serve un forte surplus di bilancio prima di pagare gli interessi, e una crescita sostenuta. Quanto a questo non importa dove si tiri la riga: negli ultimi quindici, dieci o cinque anni, il Pil italiano è arrivato sempre ultimo o fra gli ultimissimi in Europa e nel mondo. Non è facile cambiare un'inerzia del genere, ma è un destino ineluttabile. I dati della fiducia dei manager a dicembre, in rialzo per la prima volta da un'eternità, segnalano che prima o poi la ripresa anche questa volta arriverà. La domanda di *made in Italy* dalla Cina, dagli Stati Uniti o dalla Germania c'è e aumenta. Le imprese devono pur ricostituire i loro magazzini ormai vuotissimi.

Ma per far calare il debito nei prossimi 15 anni e assicurarsi contro un secondo morso della crisi non basta un rimbalzo. Occorre tenuta nel tempo. Serve per esempio ciò che fa la Spagna, dove le vendite auto quest'anno sono crollate del 13% eppure la produzione per l'export è salita dell'11% (con Volkswagen, Renault e Ford che investono) perché i lavoratori hanno accettato contratti alla tedesca con più flessibilità, più competitività e più posti di lavoro.

Aiuterebbe anche un ritorno del credito alle imprese, in Italia sceso del 4% nel 2012. Le banche hanno accumulato sofferenze in recessione, quindi ora frenano sui prestiti. Il 2013 può essere l'anno in cui il sistema decide come affrontare il tema, se gradualmente o in modo deciso, oppure magari incoraggiando il credito non bancario. Scelte così sono lussi da tempi di bassi spread. Dunque, forse, adesso.

Federico Fubini

 @federicofubini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO di Stefano Folli

La mossa del cavallo

► pagina 10

A Berlusconi resta il passo indietro per salvare l'asse con la Lega

il PUNTODI **Stefano Folli**

Capo politico dell'intesa
cedendo il campo ad altro
candidato premier.

E la campagna s'inasprisce

Tutto si tiene, in una campagna elettorale che ha preso il via in forme molto aggressive. Ognuno gioca le sue carte in un sistema che pretende ancora di essere bipolare, ma che nella sostanza sta diventando quadripolare: al centrosinistra e alla vecchia area Pdl-Lega (oggi in frantumi), si aggiunge il terzo polo di Monti e il vasto spazio dell'antagonismo, da Grillo a Ingroia. Ognuno ha problemi da risolvere in fretta perché si avvicina il momento di presentare i simboli e poi le liste dei candidati.

La maggiore urgenza è senz'altro quella di Berlusconi. Il vecchio leader ha pochissimi giorni per salvare l'alleanza con la Lega mariniana. E se questo obiettivo è per lui irrinunciabile, come tutto lascia credere, non c'è che un passo da compiere. La mossa del cavallo, come si dice in gergo: rinunciare alla candidatura a premier e presentarsi alle elezioni solo come capo politico della coalizione. In fondo Berlusconi ha cominciato a preparare il terreno ieri, quando ha detto: «potrei anche non tornare a Palazzo Chigi». Affermazione che difficilmente basterà al Carroccio, o meglio a una base leghista che oggi non ha alcuna voglia di fare la campagna elettorale avvinta all'antico e ormai invisso alleato.

Ma il patto con Maroni si può salvare se Berlusconi mette un freno al suo orgoglio, accetta il veto e manda avanti una figura terza come candidato premier. Alfano lo ha quasi

ammesso, affermando che quel che conta è la leadership politica e non la «formalità» di una candidatura a Palazzo Chigi che non ha rilievo costituzionale ed è imposta da un articolo della legge elettorale. È probabile che questa sarà la conclusione della storia, benché sul nome del "terzo uomo" ci sia ancora da discutere. Poco probabile il ritorno ad Alfano stesso, problematica l'indicazione di Tremonti (gradito ai leghisti, ma non altrettanto a una parte del Pdl). Si vedrà.

Di certo l'alleanza con la Lega è indispensabile per tenere la Lombardia. Non tanto per conquistare la regione, considerando la presenza in campo di un altro terzo uomo, Albertini, sostenuto in modo esplicito da Monti. Quanto per bloccare i seggi senatoriali che potrebbero decidere gli equilibri a Palazzo Madama e con essi il profilo del prossimo governo.

Casini lo ha detto in un'intervista ad "Avvenire" con indubbia franchezza: se Bersani non avrà la maggioranza anche al Senato, potrà scordarsi di fare il presidente del Consiglio. Quindi è intorno alla Camera alta che si combatte la battaglia delle Ardenne. Sui due fronti su cui è impegnato senza mezzi termini il presidente del Consiglio. Anche lui usa argomenti piuttosto netti: «destra e sinistra sono superate. Esiste chi vuole le riforme e chi vuole conservare». La tesi è riferita all'Italia e sembra fatta su misura per accendere gli animi, soprattutto nel campo di Bersani, ma obbedisce a una logica. Scuotendo l'albero, Monti, più che abolire il bipolarismo, vuole sconfiggere il centrodestra berlusconiano e ridimensionare il Pd. Ne deriverebbe un nuovo assetto del sistema, in cui sarà possibile sia negoziare con i democratici un patto di governo, sia contrapporsi a essi e dipingerli come vincolati al carro di Vendola e Fassina.

Si deciderà in base ai rapporti di forza emersi dalle urne. Per questo è cruciale la contesa per il Senato. Ed è indispensabile anche prendere un voto più di Berlusconi (o di chi per lui) su scala nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La denuncia L'associazione a tutela dei consumatori ha ricordato i risultati dell'inchiesta a campione effettuata nello stesso periodo dell'anno scorso

Codacons: «Un commerciante su 5 gonfia i vecchi prezzi»

15%

In meno

la previsione
sugli acquisti
effettuata
su una serie
di indicatori

30-50

Per cento

la «forbice»
degli sconti
prevista
dalla
Confesercenti

Avvertenze

**Vale il prezzo che si
deve pagare e non la
percentuale di sconto**

■ «Attenzione ai falsi sconti: un commerciante su cinque gonfia il prezzo vecchio». È uno dei consigli che il Codacons dà ai consumatori nel primo giorno di saldi, ieri cominciati in Campania, Basilicata e Sicilia e, da sabato, al via nel resto d'Italia. Il Codacons invita i consumatori a visitare i negozi per verificare i prezzi applicati. «Stando alle verifiche effettuate a campione dall'associazione di consumatori lo scorso anno - si legge in una nota -, un commerciante su cinque, in occasione dei saldi, bara sul prezzo vecchio, in modo da gonfiare artificiosamente la percentuale di sconto e invogliare maggiormente all'acquisto.

Un malcostume molto diffuso, quindi, che si può aggirare andando prima della partenza dei saldi a verificare i prezzi effettivamente praticati. In tal modo, inoltre, sabato si potrà andare a colpo sicuro, evitando inutili code e acquistando quello che interessa prima che la taglia sparisca».

Il Codacons, poi, invita i consumatori «a valutare la convenienza non osservando la percentuale di sconto ma il prezzo che si deve realmente pagare». Infine, per aggirare l'imbroglio, è bene diffidare di percentuali di sconto superiori al 50%. Un commerciante non può avere, infatti, salvo nell'alta moda, ricarichi così alti e dovrebbe vendere sottocosto». Il Codacons fa le sue previsioni: le famiglie spenderanno per i saldi una media di 224 euro e stima una riduzione media degli acquisti pari al 15%.

Infine, per Confesercenti i saldi invernali 2013 rappresentano «una buona occasione di risparmio per famiglie e un'opportunità per gli imprenditori». Infatti, consconti che varieranno dal 30 al 50%, gli imprenditori potranno «recuperare le perdite registrate a causa della crisi economica, del calo dei consumi e dell'aumento di tasse e costi di gestione». È questo il parere espresso da Roberto Mazoni, presidente Fismo Confesercenti, commenta così l'inizio dei saldi. Tuttavia, ha sottolineato come il problema non sia dato tanto «dall'andamento delle vendite promozionali» quanto «dalle prospettive dell'anno appena cominciato».

Mar. Coll.



Le procedure. Registrazioni a singhiozzo sulla piattaforma per pagare i debiti pregressi

Certificazione online, Pa ancora a rilento

DOPPIA SFIDA

L'Italia si è allineata alla Ue sulle nuove transazioni e per il passato ha messo a punto i criteri per la liquidazione.

Ma serve un'accelerazione

Quella sui pagamenti alle imprese ora diventa una doppia sfida. Con il recepimento della direttiva, l'Italia si è allineata alle indicazioni europee sulle nuove transazioni mentre sui debiti pregressi ha sostanzialmente messo a punto tutta l'impalcatura normativa per avviare la liquidazione. Ma su entrambi i fronti occorrono ancora accorgimenti e accelerazioni, in alcuni casi non di poco conto. Sui nuovi pagamenti, ad esempio, serve massima chiarezza sulla deroga tutta italiana al termine dei 30 giorni che rischia di depotenziare i benefici per le imprese; senza dimenticare le complicazioni che per l'effettivo rispetto delle nuove regole sui pagamenti potranno derivare dai rigidi vincoli del Patto di stabilità interno.

Anche sui debiti accumulati tuttavia, il cantiere è ancora aperto, in particolare sulla certificazione dei crediti. Prima della scorsa estate il Governo ha varato un pacchetto di quattro decreti ministeriali, seguiti a ruota da altri tre provvedimenti correttivi con i quali l'Economia ha aggiustato il tiro, tra l'altro estendendo la procedura di recupero anche ai debiti maturati dalle strutture sanitarie. Il cuore di

tutta l'operazione è la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti messa a punto dal Tesoro e gestita operativamente dalla Consip, con lo scopo di monitorare i debiti maturati dalle amministrazioni e velocizzarne la liquidazione. E qui il lavoro sembra ancora tutt'altro che terminato. Basta infatti collegarsi alla pagina dedicata alla piattaforma sul sito del ministero dell'Economia per constatare che solo una parte delle amministrazioni si è già accreditata. Il motore di ricerca fornisce risposta positiva solo a singhiozzo: a titolo di esempio, figurano iscritti i ministeri dell'Economia, della Salute, dell'Interno, degli Esteri e delle Politiche agricole mentre mancano all'appello Sviluppo economico, Infrastrutture, Miur, Giustizia, Difesa, Lavoro. Nessuna risposta dal motore di ricerca anche per Authority sui lavori pubblici e Antitrust mentre tra le Agenzie fiscali l'unica a risultare registrata è quella delle Entrate. La fotografia è ancora più frastagliata e piena di buchi per quanto riguarda Regioni, enti locali, aziende sanitarie. Eppure, in base a quanto aveva comunicato ad ottobre il ministero dell'Economia, le amministrazioni avrebbero dovuto richiedere l'abilitazione sul sistema entro lo scorso 22 novembre.

**C.Fo.
M.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vaticano, Bankitalia vieta la moneta elettronica

NUOVO "affaire" sulle finanze vaticane: dal primo gennaio Oltretevere non si possono più effettuare pagamenti elettronici, in pratica il Pos con il bancomat ed il circuito mondiale delle carte di credito. La "novità" è stata annunciata dalla Direzione dei Servizi Economici del Governatorato e ribadita da un'altra nota della Ragioneria dello Stato. Uniche forme di pagamento ammesse, i contanti, gli assegni e il bancomat dello Ior. Uno stop all'istituto bancario (Deutsche Bank Italia) che da anni gestisce il servizio. Stop che può venire soltanto da Bankitalia. E fonti di palazzo Koch hanno spiegato che il Vaticano può avere tutti i Pos necessari ma non con banche italiane, perchè - ai sensi della normativa antiriciclaggio - sono soggetti extracomunitari non equivalenti a fini di vigilanza e, per l'appunto, di antiriciclaggio. Deutsche Bank Italia, soggetto di diritto italiano e quindi vigilato da via Nazionale, aveva aperto Pos in Vaticano senza richiedere l'autorizzazione alla stessa Banca d'Italia.



Effetto crisi Niente file davanti alle vetrine. L'abbattimento dei prezzi, anche forte, per ora non fa breccia

Partenza sottotono a Napoli e a Palermo

Il calendario

I primi sottocosto sono partiti in Basilicata, Campania, Sicilia. Sabato tocca al resto del Paese

ROMA — Le file e le folle davanti alle vetrine sono un ricordo lontano. Ieri in tre Regioni d'Italia sono cominciati i saldi, ma non se ne è accorto quasi nessuno. I primi sconti sono partiti per i negozi di Basilicata, Campania, Sicilia. Sabato tocca a tutto il resto del Paese. Ma la crisi non riesce a far breccia nemmeno sugli sconti, anche forti.

Per capire: a Napoli i negozi ieri erano praticamente deserti, anche nelle zone più centrali della città. E Pietro Russo, presidente della **Confcommercio** della Provincia di Napoli non ha esitato ad azzardare una previsione: «Quest'anno la diminuzione degli affari potrebbe essere del 50 per cento rispetto ai saldi del 2011».

Non è stata migliore la partenza della stagione degli sconti in Sicilia. Anche qui a far i conti e i bilanci ci ha pensato la **Confcommercio**, registrando una diminuzione immediata del 30 per cento, ma in prospettiva un calo di oltre il 50 per cento. Scenario invariato per le strade dei negozi di Potenza o di Matera: gli esercenti hanno tirato su la saracinesca promettendo sconti anche superiori al 60-70 per cento senza però riuscire ad attirare clienti.

Niente da fare, la crisi incombe. Ma le associazioni dei consumatori vanno oltre e invocano una riforma delle leggi sui saldi. Lamentano brogli e promozioni mascherate. Chiedono chiarezza. Reclama l'Adiconsum, leader fra le associazioni dei consumatori:

Confcommercio

«Quest'anno la diminuzione degli affari potrebbe essere del 50% rispetto al 2011»

«Dopo 23 anni dalla promulgazione della legge che regola i saldi è tempo che si riformi una normativa resa un colabrodo da leggi regionali, saldi mascherati, promozioni inventate, liquidazioni per cambi di gestione».

Ecco perché i consumatori, l'Adiconsum in testa, chiedono un tavolo al ministero dello Sviluppo economico. Hanno paura degli imbrogli dei commercianti, le associazioni. Mette in guardia il Codacons, altra associazione leader dei consumatori: «Un commerciante su 5 in occasione dei saldi bara sul prezzo vecchio in modo da gonfiare artificiosamente la percentuale di sconto ed invogliare maggiormente all'acquisto». E l'Unione nazionale consumatori lancia la proposta di fare un sondaggio sui diritti dei clienti «per mettere alla prova le proprie conoscenze e accrescere la consapevolezza e accrescere la consapevolezza sui propri diritti».

Grande attesa, comunque, per dopodomani, quando partiranno i saldi in tutto il resto d'Italia. Alla Confesercenti di Roma sembrano un po' più ottimisti rispetto al resto d'Italia e prevedono una spesa di circa 300 euro a famiglia, mentre a Torino si parla di 260 euro contro i 300 dello scorso anno e, ancora più ottimisti, in Toscana: si calcola un calo di acquisti di appena un 9 per cento rispetto al 2011. Una specie di isola felice.

R. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Italia nel 2012 immatricolazioni giù del 20%

La crisi dell'auto: vendite come nel '79

Come 33 anni fa. Gli ultimi dati sul mercato italiano dell'auto dipingono un 2012 *annus horribilis*, con appena 1,4 milioni di nuove vetture vendute. Come, appunto, nel 1979. È il risultato peggiore nell'Europa della Grande Crisi. Nel 2011 le immatricolazioni erano state di 1,75 milioni di auto. Il crollo negli ultimi

di auto. Il crollo negli ultimi dodici mesi è stato del 19,9%. Che significa una perdita annua di sette miliardi di fatturato. Il crollo riguarda tutti i costruttori e il risultato di Fiat-Chrysler è in linea con i dati del mercato: -19,4% nel 2012, con una quota di mercato che sale leggermente rispetto all'anno precedente, dal 29,4 al 29,6%.

ALLE PAGINE 30 E 31
Carretto, Ferraino, Polato

L'industria manifatturiera Nel 2012 immatricolazioni mai così giù dal '79

La grande crisi dell'auto In un anno calo del 20%

Venduti 1,4 milioni di veicoli. La quota Fiat sale al 29,6%

12,5
milioni.
Le auto prodotte nell'Ue dalle case automobilistiche. In tutto circa un milione di veicoli in meno rispetto all'anno precedente

L'appello

L'appello dei costruttori: chiunque vinca la competizione elettorale consideri questo settore una priorità del Paese

Le esportazioni

Rimasto ancora sospeso il capitolo delle possibili agevolazioni alle imprese esportatrici

MILANO — I primi dati arrivano in mattinata, dalla Francia: dipingono il peggior mercato degli ultimi 15 anni. Subito dopo tocca alla Spagna: e si va ancora più indietro, gli anni salgono a 23. Ma, nell'Europa della Grande Crisi che affonda soprattutto l'auto, non è ancora il record. Quello finisce all'Italia. Il conto degli anni, da noi, va a quota 33.

È lì, al 1979, che sono precipitate le nostre immatricolazioni. Appena 86.735 vetture vendute a dicembre, soltanto 1,4 milioni — e soltanto grazie a un forte contributo dei

chilometri zero — nell'intero 2012. Per dare un'idea: nel 2011, quando già la recessione colpiva duro, e da un pezzo, erano comunque stati sfiorati gli 1,750 milioni. Ora, con il nuovo crollo del 22,5% registrato nell'ultimo mese e con il parallelo —19,9% del bilancio annuale, persino quel magro risultato appare ricchissimo. Perché indica che in un anno — è Federauto a sottolinearlo — il settore ha perso altri sette miliardi di fatturato.

E questo, il numero che rende appieno la drammaticità del quadro. E che conferma,

insieme alle statistiche diffuse ieri sera dal ministero dei Trasporti, tutti gli scenari più neri evocati negli ultimi mesi. Certo, il mercato va male o malissimo in tutti i grandi Paesi dell'area euro (all'appello con i dati 2012 manca ancora la Germania, ma un rallentamento è in corso anche là). Da noi però va peggio. Va come andava nel 1979, appunto. Un'era fa.

A essere colpiti sono tutti i costruttori. Non è un caso che ancora una volta sia l'Unrae, l'associazione delle case estere, in prima fila tra quanti già

chiedono «all'esecutivo che guiderà il Paese dopo le elezioni» di guardare al settore come a «una priorità» (sottolineando, peraltro, come «le mancate immatricolazioni» siano costate allo Stato 2,3 miliardi



solo di mancato gettito Iva). Lo stesso fa l'Anfia, che riunisce le aziende italiane della filiera *automotive*.

Non chiede invece aiuti — se non le agevolazioni generali alle imprese esportatrici di cui Sergio Marchionne aveva già parlato a Mario Monti — Fiat-Chrysler. Il Lingotto si aspetta una minima, relativa ripresa verso il secondo trimestre 2013 (e altrettanto prevedono tutti gli operatori del settore, con il centro studi Promotor che lega ai risultati elettorali l'eventuale recupero di fiducia: se saranno «tali da rassicurare non solo i mercati finanziari ma i consumatori, si può ipotizzare un'inversione di tendenza a partire da aprile-maggio»). Nel frattempo, Torino chiude l'anno sostanzialmente in linea con la media di mercato: 20,2% il calo di dicembre, 19,4% quello dell'intero 2012, leggero miglioramento della quota annua dal 29,4 al 29,6%.

La Fiat piazza pure quattro modelli ai primi posti della top ten gennaio-dicembre, con la Panda che stacca di gran lunga tutti a 117 mila auto vendute, seguita dalla Punto (79 mila), dalla Lancia Ypsilon e dalla 500. Sono anche qui i numeri complessivi di vendita a dimostrare perché, in attesa che la crisi toccasse il fondo, Marchionne avesse scelto di non investire. La quota di poco inferiore al 30% significa che, in un mercato ridotto a 1,4 milioni di macchine, il Lingotto non è andato oltre le 415 mila immatricolazioni. A dicembre, poi, i concessionari hanno visto nuovi minimi: fermi a 25.398 vetture. I relativi livelli produttivi non sono chiaramente sostenibili a lungo. Tant'è che l'occupazione è mantenuta solo grazie alla cassa integrazione. E che anche la scelta, ora, di tornare a investire nel Paese e puntare sul rilancio delle fabbriche italiane poggia solo in piccolissima parte sulla prevista «ripresina» qui e nel resto d'Europa. Il grosso, per Fiat-Chrysler, dovrà farlo l'export extra Ue.

Raffaella Polato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto in borsa, chi ha resistito e chi ha perso

Capitalizzazioni a confronto
anni 2007-2013

Valori in miliardi di euro

